

BEATA ANTONIA MARIA VERNA
PROFILO BIOGRAFICO

Antonia Maria Verna nacque a Pasquaro, frazione di Rivarolo Canavese in Piemonte, il 12 giugno 1773, da Guglielmo e Domenica Maria Vacheri, genitori di saldi principi cristiani; nello stesso giorno fu battezzata nella chiesa di San Giacomo in Rivarolo.

Trascorse i primi anni nella casa del nonno paterno, in un clima di serena convivenza, di intensa laboriosità e religiosità, con un tenore di vita semplice e modesto, occupandosi anche dei fratellini più piccoli.

Le vicende del vivere quotidiano, l'ambiente contadino schietto ed operoso contribuirono a dare alla giovane Antonia Maria una visione concreta della vita.

L'attitudine alla riflessione, la serietà dell'impegno e la chiarezza degli ideali formarono il tessuto umano della sua esistenza.

I suoi genitori, con l'esempio di una fede semplice e operosa, la educarono al gusto della preghiera e le inculcarono uno zelo attivo per la vita di parrocchia; presto la fanciulla rivelò un'anima generosa, un'intelligenza vivace, un carattere aperto alla compassione. Fin dalla più giovane età, Antonia Maria, che accudiva i bambini a lei affidati dalle mamme impegnate nel lavoro dei campi, pensò di dedicarsi all'educazione delle fanciulle e alla cura degli ammalati, con l'unico scopo di orientarli a Dio.

Compiuto il quindicesimo anno, si sentì matura per una scelta definitiva, per cui, davanti alla Vergine Immacolata, offrì spontaneamente a Dio la sua vita e i suoi affetti. Verso i 25 anni, decise di lasciare Pasquaro e si trasferì a Rivarolo.

Con il diffondersi delle nuove idee scaturite dalla rivoluzione francese e in seguito alle invasioni napoleoniche, la giovane Antonia vide crescere la miseria, il disorientamento dei giovani, la mancanza di guide sicure per i ragazzi, avvertì le conseguenze del dilagare di idee contrarie all'autorità religiosa, che provocavano il disprezzo di Dio e delle realtà più sacre.

Intuì il pericolo e studiò un'azione di intervento a partire dai bisogni fondamentali: istruzione, formazione e soccorso nelle necessità, in particolare dei poveri.

In breve tempo la sua casa divenne luogo di accoglienza per un buon numero di fanciulli e fanciulle; in quella *cella*, che divenne per lei *tempio, cattedra e chiostro*, viveva ritirata, pregava e insegnava.

In seguito, unì a sé un piccolo gruppo di giovani che condividevano il suo ideale e i suoi propositi. Per prepararsi alla missione di educatrice, sebbene già adulta, volle frequentare la *Scuola del Gesù*, a San Giorgio Canavese.

L'intenzione di concretizzare la sua opera caritativa in una istituzione stabile e giuridicamente definita è documentata a partire dal 1806: è di quell'anno la prima domanda di autorizzazione per un *Ritiro* di Figlie della Carità sotto la protezione della Concezione della Beatissima Vergine Maria. Fu questo il titolo della Madre di Dio che la Fondatrice venerò in modo singolare, predilesse e volle additare alle sue figlie come fonte ispiratrice per partecipare alla «carità salvatrice di Cristo».

Iniziava, così, una lunga storia che rivelò in Madre Antonia una generosa disponibilità al volere di Dio, un profondo spirito di fede e di preghiera, una granitica costanza nel ricominciare la sua opera dopo ogni delusione.

Infatti, solo dopo molteplici traversie e ventidue anni di contrasti, ella riuscì ad ottenere il riconoscimento del suo Istituto religioso.

Era il 1830 quando si scatenò un'ultima bufera, poiché in Piemonte si tentò di unificare tra loro diversi Istituti religiosi femminili. Questo evento sembrò sconvolgere tutto e trascinare l'Istituto, appena sorto, alla fusione con un altro, perdendo il suo genuino carisma.

La Serva di Dio preferì tacere, senza far valere i suoi legittimi diritti: intensificò la preghiera e coltivò ancor più la fiducia nella *superna Provvidenza*, alla quale aveva affidato la sua opera.

Sostenuta da tanta fede, condusse gli avvenimenti con prudenza e saggezza, in modo tale che la nascente Congregazione potesse conservare la propria identità carismatica e la propria fisionomia: istruire e catechizzare i fanciulli e i giovani, curare gli ammalati, farsi carico degli abbandonati con umiltà, semplicità, carità, a gratis.

L'Istituto fu approvato il 27 novembre 1835 dal Vescovo di Ivrea, mons. Luigi Maria Pochettini, con il nome di *Sorelle della Carità sotto il titolo della Santissima Concezione della Beata Vergine Maria*.

Quando nel 1837 il sindaco di Rivarolo, Maurizio Farina, pensò di aprire a Rivarolo un asilo infantile, due suore furono inviate da Madre Antonia a Milano per apprendere il nuovo metodo pedagogico di Ferrante Aporti ed il 17 luglio dello stesso anno sorse nel Ritiro delle Suore il primo asilo aportiano infantile del Piemonte.

Qui la Fondatrice consacrò gli ultimi anni della sua vita all'assistenza dei bambini, all'educazione delle fanciulle, sempre disponibile a sostituire le sorelle, impegnate nell'apostolato esterno presso gli infermi e i poveri.

Con la sua presenza umile e amorosa, con l'esempio e con la parola, seppe vivificare la ripresa della sua comunità religiosa, dopo

gli anni della grande prova. Lasciò, così, una testimonianza fedele e coerente di vita religiosa.

La tradizione ci dice che negli ultimi giorni della sua vita Madre Antonia avrebbe fatto distruggere gli scritti che potevano riguardarla. Arrivano a noi, sempre dalla tradizione, le sue ultime parole: «Coraggio o figlie, o sorelle, siate fedeli alla vostra vocazione! Il Crocifisso, il Tabernacolo, il Rosario siano le vostre armi, le vostre torri di fortezza, il verace vostro conforto».

Lentamente la sua fibra, quantunque forte, spossata dalle tante difficoltà, cominciò a declinare e quasi inaspettatamente il 25 dicembre del 1838, all'età di 65 anni, mentre le campane suonavano a festa per la Messa di Natale, Madre Antonia Maria Verna nasceva al cielo tra l'unanime compianto dei suoi concittadini, che numerosi parteciparono ai suoi funerali, riconoscendone subito la fama di santità.